

PER COMBATTERE LA RECESSIONE, CREARE LAVORO VINCERE LA SFIDA CLIMATICA

Sintesi del documento

Lo scenario che proponiamo è in grado di dare un aiuto subito alle famiglie intervenendo in modo nuovo per ridurre le voci più pesanti dei bilanci come la spesa per l'energia, per la casa, i servizi, la salute, la sicurezza. Nello stesso tempo è in grado di incidere nel profondo di quell'insieme di diseconomie e sprechi quotidianamente alimentato dai nostri modelli di produzione muovendo riforme nei settori più arretrati, attraverso scelte che spingano investimenti in quelli più innovativi per raggiungere nuovi standard di qualità tecnologica innalzando la competitività delle imprese pubbliche e private.

Un campo di interventi che guarda al dibattito pubblico e alle proposte contro la crisi messe in cantiere in Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, al Piano proposto dalla Commissione Europea per la ripresa economica, alle proposte del nuovo Presidente degli Stati Uniti. Realtà dove la chiave ambientale è trasversale ai provvedimenti promossi e dove la crisi economica viene letta assieme a quella climatica e energetica; dove la lotta ai cambiamenti climatici è uno dei pilastri dell'agenda politica. Proprio perché la chiave più efficace per uscire dalla recessione economica è individuata nell'introduzione di incentivi ai settori più innovativi, capaci di produrre una riduzione dei consumi energetici.

Il Governo sostiene di aver reso disponibili per far fronte alla crisi ben 45 miliardi di euro. A ben vedere però i 45 miliardi sono costituiti da risorse già programmate da tempo. Nei fatti le uniche risorse "fresche" sono solo 5 miliardi, anche questi in larga parte ricavati dal riposizionamento di poste di spesa previste per altri settori. La dimensione di questo intervento se confrontato a quello di altri paesi è pressoché inesistente (USA 1017 mld, UK 753 mld, Germania 726 mld, Francia 437 mld, Spagna 210 mld, Giappone 493 mld, Cina 398 mld) e evidenzia più di ogni altro ragionamento la preoccupante sottovalutazione con cui il Governo italiano guarda alla crisi.

Il nostro giudizio verso questo orientamento politico è fortemente critico perché oltre a subire già ora le ripercussioni della crisi, sappiamo che gli equilibri competitivi che si determineranno a crisi superata, in larga misura dipenderanno dal grado di innovazione che ogni paese sarà stato in grado di produrre ai fini del suo superamento. Questo significa che è indispensabile prevedere, in aggiunta alle misure di tutela, anche interventi diretti all'innovazione e al rafforzamento del nostro sistema produttivo. In questa prospettiva il problema delle risorse è un problema centrale. **Quello che chiediamo è che queste risorse siano utilizzate mutando il quadro delle priorità privilegiando quegli interventi che hanno la conclamata capacità di abbattere gli sprechi sociali, ambientali ed economici prodotti dal nostro sistema produttivo.**

Non si tratta di invocare il sostegno al consumo "comunque", anzi: occorre che il Governo e le Regioni creino quadri di convenienze capaci di stimolare l'impegno di risorse private verso consumi "virtuosi". Bisogna selezionare con attenzione quelle misure che più e meglio di altre possono produrre benefici diffusi. **In particolare chiediamo di verificare attentamente quale sia l'urgenza di destinare consistenti risorse a quelle grandi e spesso inutili opere** (ad esempio 1500 miliardi al Ponte sullo stretto di Messina) che solo tra molti anni potranno entrare nella fase della cantierabilità, magari a fronte di opere già in fase avanzata di attuazione ma bloccate o incomplete per mancanza di risorse; **è necessario rilanciare la lotta spietata all'evasione fiscale** ed all'economia criminale, visto che le ecomafie nel solo 2007 hanno fatturato circa 18,4 miliardi di euro; **bisogna intervenire nella qualificazione della spesa nella Pubblica amministrazione**, visto che la spesa pubblica per opere, servizi e forniture muove dal 16 al 20 % del PIL; **bisogna contrastare attivamente gli sprechi ad ogni livello**, nel sistema dei trasporti, in quello

energetico, nel sistema idrico come in quello dei rifiuti, nella spesa sanitaria come in tanti altri settori dove gli sprechi sono sostenuti da inefficienze e forti interessi. La crisi ci deve spingere ad una decisa azione di pulizia. Si tratta di decine di miliardi di euro che pesano sul nostro bilancio economico e sociale.

Recuperando soldi in questo modo è possibile mettere in moto non meno di 15 miliardi di euro annui di risorse aggiuntive a quelle già programmate. Risorse corrispondenti a circa l'1% del PIL da impegnare in quattro aree di intervento prioritario: energia, casa, trasporti, sicurezza ambientale, per muovere un cambiamento che possa avere effetti positivi sia nei confronti delle famiglie che nei più importanti settori produttivi e industriali italiani. Proposte in grado di imprimere una scossa positiva perché guardano alle condizioni reali della qualità della vita nelle città per le persone. Proposte capaci di sostenere fortemente il mercato del lavoro in quanto in grado di creare non meno di 350.000 posti di lavoro/anno.

Le azioni prioritarie consisteranno nel **promuovere un grande programma di risparmio ed efficienza energetica e di diffusione delle fonti rinnovabili**, che orienti le scelte industriali e riduca la dipendenza del nostro Paese dall'estero. Una strategia che si sostituisca a quella di ritorno al nucleare e di rilancio del carbone, con l'obiettivo di diminuire l'inquinamento ambientale che rappresenta una delle principali cause delle malattie respiratorie e di impatto sulla spesa sanitaria nazionale; **bisogna dare risposta alla profonda crisi del settore edilizio e del vastissimo indotto, attraverso una diffusa riqualificazione energetica del patrimonio abitativo**, per rendere disponibili per l'affitto di 1 milione di alloggi in affitto, riqualificare periferie senza qualità, identità e sicurezza a partire dalla dotazione dei servizi sociali fondamentali; **dobbiamo dare risposta ai problemi di 14 milioni di cittadini pendolari** che ogni giorno (dati Censis) cercano di raggiungere il luogo di lavoro o di studio in città congestionate dal traffico utilizzando treni vecchi e affollati, utilizzando al meglio i fondi che il Governo vorrebbe destinare a grandi e inutili opere (il Ponte sullo Stretto di Messina per esempio) in cui riversare miliardi di Euro pubblici; **bisogna altresì realizzare interventi capaci di mettere in sicurezza il territorio italiano dal dissesto idrogeologico** che interessa ben 5.581 comuni (pari al 70% del totale secondo Ministero dell'Ambiente e Upi, 2003), per prevenire i sempre più frequenti disastri ambientali che mietono vittime e consumano risorse per riparare i danni; **bonificare aree degradate** a partire dai siti industriali inquinati per renderli sani e disponibili per nuovi progetti in particolare nel meridione (circa 650.000 ettari, pari al 2,3% del territorio nazionale), **bonificare dall'amianto il territorio** (2,5 miliardi di metri quadri di coperture di eternit, per un totale di circa 8 milioni di tonnellate di metri cubi di amianto puro).

Quelle che proponiamo sono quindi scelte e priorità alternative a quelle assunte dal Governo. Interventi selezionati che possono avere effetti positivi su ampia scala, interessando settori del sistema produttivo italiano e dei distretti, sollecitando investimenti privati nella ricerca e i settori produttivi verso l'innovazione, perché premiano una concorrenza capace di ridurre le tariffe per i cittadini.

In sintesi, ricette che possano restituire speranza alle famiglie che oggi soffrono pesantemente gli effetti della crisi, dando risposte concrete ai problemi che ogni giorno vivono i giovani, i lavoratori, i precari, i disoccupati, per i quali le ragioni di ottimismo si trovano nell'idea di sicurezza del lavoro e degli spazi urbani, nella qualità dell'ambiente e dei tessuti sociali, che rappresenta la migliore risposta alle paure determinate dalla globalizzazione.